

SOLO CON I COMUNISTI SI PUO' BATTERE L'OFFENSIVA DI DESTRA E FARE AVANZARE IL PAESE

Un voto che conta, come e perché

ROMA: per una città umana

ALL'INDOMANI della grande manifestazione del centocinquantesimo anniversario della nascita del Popolo, dove, mobilitati dai sindacati, i lavoratori hanno chiesto una nuova politica per il Mezzogiorno, l'on. Andreotti, parlando a Roma, ha attaccato l'unità sindacale (definendola una "manovra" della CGIL per "rischiare" la CISL) ed i sindacati, colpevoli, secondo il capo dei deputati dc di volersi sostituire ai partiti. In piena campagna elettorale il discorso di Andreotti ha assunto il significato di una netta chiusura verso qualsiasi politica di reale rinnovamento per il Sud. Una conferma della sterzata a destra della Dc sul piano nazionale e, per Roma, il rifiuto di mutare quella politica che, proprio attraverso l'accentuarsi degli squilibri, ha fatto della capitale uno dei primi « rifugi » delle popolazioni in fuga dal Mezzogiorno ed il regno incontrastato della speculazione edilizia. E questo dopo che la campagna elettorale si era aperta con un clamoroso incontro fra il sindaco e capollista dc Darida ed il capo dei fascisti Almirante.

L'attacco del nostro partito alla svolta a destra della Dc, che apriva un varco alle manovre fasciste, è stato immediato e non in termini astratti. In primo piano sono stati portati i problemi più gravi della capitale (traffico, urbanistica, assetto terri-

toriale, scuole, servizi sociali) in una serie di incontri che i candidati della nostra lista (capeggiata per il Campidoglio dal compagno Pietro Ingrao) hanno avuto e continuano ad avere con i cittadini e gli elettori. Ma tutti questi temi sono stati direttamente collegati all'esigenza di una svolta politica nazionale, di una nuova politica economica, nello sforzo di costruzione di una nuova unità dei lavoratori da contrapporre allo schieramento conservatore capeggiato dalla Dc.

In questo quadro il Psi ha fatto ammissioni molto importanti: ha ammesso, ad esempio, che, nonostante la presenza dei socialisti in Campidoglio hanno dominato, rappre-

Gianfranco Berardi

SICILIA: rinascita nell'autonomia

AD UNA settimana dal voto (che in Sicilia potrà essere espresso solo nella giornata di domenica 13) si può dire che nell'isola siano entrate in crisi le offensive mistificanti della destra attorno alle scelte concrete di riforma riguardanti città e campagne: e che l'iniziativa unitaria dei comunisti abbia fatto emergere con chiarezza, agli occhi di popolazioni profondamente stanche del malgoverno democristiano, l'esistenza — a sinistra — di una alternativa che può prendere subito corpo e dare sbocco positivo alle tensioni attuali.

Lo spettacolo offerto dalla Dc, come da socialdemocratici e repubblicani si è fatto così abbastanza penoso. Dopo avere puntato tutto sulla concorrenza ai fascisti sul terreno dei loro stessi argomenti, i partiti governativi ed in particolare la Dc appaiono presi in contropiede dalle dimostrazioni, sul piano nazionale e siciliano, della forza assolutamente prevalente e crescente del blocco politico e sociale che vuole profonde riforme.

E mentre i ministri si dedicavano a questi trucchetti, i loro principali scarsi siciliani si davano ad un nuovo modo di distribuire la pasta, bella e pronta, fumante nei piatti, in banchetti per centinaia di commensali alla volta, convocati in lussuosi ristoranti. Ai gregari, altri compiti, non meno indecenti.

mai ben delineata, dai consensi ricevuti dall'accordo politico ed elettorale tra Pci e Psiup, la consistenza e la concretezza di una prospettiva radicalmente nuova, basata sull'unità di tutte le forze democratiche, autonomiste, di sinistra.

Giorgio Frasca Polara

PUGLIA: per un nuovo sviluppo

IN PUGLIA, il 13 giugno, voteranno più di seicentomila elettori, di cui quattrocentodiecimila soltanto nella provincia di Foggia. Prova politica importante in una regione che è particolarmente indicativa per vari motivi. Intanto perché si tratta di una delle regioni meridionali potenzialmente più ricche di risorse. La terra pugliese è fertillissima, la piana del foggiano non è seconda a quella padana, le colline oggi abbandonate agli sterpi, sarebbero « humus » prezioso per vigneti di alta qualità. Ci sono poi le grandi prospettive della irrigazione (centinaia di milioni di metri cubi di acqua — 300 mila solo nel foggiano — inutilizzati, destinati finora a defluire disordinatamente al mare) che è in grado di dare nuova vita all'agricoltura, alla industria e alle città della costa e dell'interno permanentemente assetate.

di bauxite, le più grandi saline d'Europa, giacimenti metallici e alcuni insediamenti industriali (la Lanerossi, lo Imerio) che, tagliando spesso irrimediabilmente le radici dello sviluppo, si semina il pericolo di disoccupazione, di sfiducia, di avventurismo appunto.

so quella pratica corrotta, cui si sono prestati anche gli « eletti » del centro-sinistra, si uccide la Puglia, si tagliano spesso irrimediabilmente le radici dello sviluppo, si semina il pericolo di disoccupazione, di sfiducia, di avventurismo appunto.

voto degli operai della zona industriale di Bari, del foggiano, degli studenti e dei diplomati in perenne disoccupazione, di tecnici che avvertono ormai il peso della dequalificazione, di ceti medi ormai avviati alla consuepevolezza dello sfruttamento cui sono sottoposti dai grandi gruppi monopolistici.

Ugo Baduel

GENOVA: per un comune di sinistra

SU UN PUNTO almeno tutta la stampa è concorde: che la campagna elettorale genovese — ad una settimana dal voto — non è ancora cominciata ed è evidente che se non è cominciata adesso non comincerà mai più. Questo non vuol dire, naturalmente, che non siano apparsi dei manifesti e non abbiano luogo dei comizi; sono scarsi gli uni e gli altri, ma ci sono: quello che manca è un confronto di idee.

ammettono — e non potrebbero fare diversamente — che occorre cambiare. I liberali danno la « parola d'onore » che cambieranno, ma non si sa che cosa data che prima sono stati in giunta e ora hanno appoggiato il bilancio del centro-sinistra; il Msi chiede che i genovesi lo aiutino a difenderli, ma semplicemente che lo aiutino a difenderli dai camerati di Genova. Il Psi dice che è stato al potere con la Dc per vent'anni. Il Pri dice che bisogna affidarsi ai tecnici. Il Psi sostiene che Genova ha bisogno di un sindaco socialista che però dovrebbe essere una specie di « jolly » perché dovrebbe andare bene con chiunque. La Dc, infine, ha commesso la

più clamorosa « gaffe » della campagna elettorale, uscendo con un manifesto in cui sostiene — e giustamente — che Genova deve uscire dall'immobilismo. Poi si è accorto che questa specie di confessione era catastrofica dato che la mobilità o l'immobilità di Genova è dipesa da loro che sono al potere da vent'anni ed hanno coperto lo slogan, sostituendolo con un altro che — in polemica col Psi — afferma che il sindaco di Genova deve essere democristiano.

A sette giorni dal voto, insomma, tutti concordano nel giudicare disastrosa la politica passata; ma nessuno, al di fuori di Pci e Psiup, propone una cura drastica.

Kino Marzullo



Neppure la segnaletica stradale è stata salvata dalla propaganda elettorale all'americana

Come gli «altri partiti» pretendono la fiducia dei romani

Orgia di miliardi

Una campagna elettorale « all'americana » (ma di tipo laurino) in cui si segnalano soprattutto i democristiani, i fascisti e socialdemocratici - Dai ritratti del sindaco agli attacchi fascisti di Pompei - I pranzi dell'assessore Sala

Quanto spende un democristiano per dare la scalata a un seggio capitolino? L'unico, attendibile documento in materia è stato fornito nel '68 da Giovanni Amati, proprietario di circa 50 sale cinematografiche, quasi tutte « prime visioni »; la campagna elettorale gli costò oltre mezzo miliardo, e il risultato fu una clamorosa trombata. Sembrava un record insuperabile e, insieme, una vittoria del buon gusto che doveva servire per un pezzo da lezione: invece, stavolta, è andata anche peggio. Per due motivi: di personaggi come Amati, a quanto pare, c'è una autentica inflazione, e poi, soprattutto, la campagna elettorale « all'americana » ha fatto saltare alle stelle lo spreco e ha abbassato al livello più infimo il « tono ».

Ecco, la campagna « all'americana ». I primi a proclamare questa « scelta » sono stati i socialdemocratici: martedì 10, nel corso di un pranzo: ed è stata, finora, l'unica esposizione, per così dire programmatica, in cui si siano impegnati quelli del Psdi. Poche ore dopo si sono allineati i missini e, naturalmente, i democristiani. E i romani hanno subito sperimentato che cosa intendevano gli americani: specie di folle ginkana dell'autocensurazione fotografica; volti assolutamente anonimi, ingigantiti, sorridenti, maestosi, a quattro colori, in piedi, seduti, dietro la scrivania, sul Colosseo, in pigiama da judo, e magari in camicia nera.

Tornellate su tonnellate di manifesti, croce e delizia di decine di tipografie, le prime centinaia di milioni che vanno in carta; già, ma dove metterli? E qui, scatta la seconda fase dell'operazione: la caccia al muro alle faccende del partito. All'albergo, al semaforo, al cartello stradale; neanche i « vespasiani » vengono risparmiati, appena affiora un centimetro di muro grigio si parte a tagliare i cartocchini. Nel giro di 48 ore Roma è già completamente tappezzata, imbrattata, di manifesti: e il cattivo gusto, tale quale, si è speso per scandalo perfino il pediatissimo Messaggero che, con la morte nel cuore, comincia a invitare tiepidamente i suoi lettori a bocciare il candidato. Perfino la destra, altrettanto tiepidamente, è costretta a muoversi a formare una « squadra speciale » contro le illegalità elettorali: nelle ultime 24 ore, giorno per giorno, denunce contro gli attaccchini di ventano 360.

Ma il vero piatto forte di questa campagna yankee è costituito dai banchetti, dalle gite, dai regali. Si parte da una lista di nomi, si copre, per arrivare fino ai colossali pranzi con tremila invitati: non passa giorno senza che una dozzina di ristoranti almeno non sia requisita da dc e socialdemocratici. E alla fine, nel menù, è previsto anche l'omaggio: magliette, medaglie, buoni, tessere, biglietti; i missini, invece, che sono più razzi, vanno dritti al sodo, si presentano in borsega offrendo direttamente 15 mila lire per ogni « preferenza ».

A tutto ciò si devono ancora aggiungere gli ingredienti « classici », ossia molti impiegati comunali o parastatali costretti a trasformarsi in galoppini, gli uffici dell'anagrafe messi a disposizione di questo o quel candidato, il cervello elettronico delle poste che fornisce gli indirizzi, le associazioni di amicizia (abruzzesi, siciliani, sardi, scozzesi, emiliani, umbri e così via) che fioriscono d'improvviso, insomma tutta quella ormai oliata macchina che immancabilmente riprende a funzionare alla vigilia di un voto. Il risultato è dunque un cocktail di corruzione, di arrivismo, di malcostume, di slogan ormai superati perfino a Carosello. Cercare spunti di polemica politica è spesso vano impresa, perché di tutto si parla fuorché di programmi, di proposte; al massimo può capitare Medi — secondo della lista dc — che « in cinque minuti » assicurano ripiegare la storia di Roma, con i cronisti cristiani che venivano strazinati dai leoni.

La verità è che questi dc e socialdemocratici non hanno scoperto un bel nulla: adottano in massa i vecchi sistemi di Achille Lauro. E una azione « polena », in realtà, la compiono davvero: quella di mentare un certo qualunquismo, una sfiducia generica verso « i partiti », di fare il gioco quindi della destra che — da un lato — si ritraeva con le mani in pasta in tutti gli inferi

lazzi — dall'altro strilla contro la corruzione. L'insidia di questa srenata corsa alla propaganda personale è dunque qui: perché i fatti hanno ampiamente dimostrato, in passato, che non è certo con le foto e col numero dei manifesti che si viene eletti. Tanto più che il ragionamento è elementare: se un papabile spende adesso tanti milioni per essere eletto, vuol dire che conta ampiamente di rifarsi dopo, e se è beninteso — dei suoi stessi malcapitati elettori.

Difficile davvero stabilire una graduatoria di demerito, o quanto meno di « distruzione ». Si può cominciare comunque dal sindaco e dalla Giunta. Darida, a quanto risulta a migliaia di emigrati a Roma, ha impiantato un efficiente servizio di segreteria che riesce appunto a raggiungere tutti i senza lavoro promettendo incontri con « alte personalità » e naturalmente un posto d'oro: a condizione, naturalmente, di votare Dc. Lo stesso sindaco, poi, dopo aver lanciato un gridolino d'allarme contro chi deturpava Roma, si è rivisto in effi-

ge incoltato « illegalmente » sui muri di mezza città. Non risulta sia ancora stato denunciato.

A livello di assessori le cose si fanno addirittura farsesche. Su tutti, comunque, spicca Pompei, l'ex « federale » del Msi, « confiluto » nel generoso seno dello « sduo crociato ». Pompei non ha però dimenticato le vecchie amicizie: e infatti, fra l'altro ha assoldato gli attaccchini missini per far incollare i suoi manifesti (lui, appunto, è in camicia nera). Li hanno presi però con le mani nel sacco, la tessera del Msi in tasca e i rotoli di manifesti pompiani fra le braccia; e, guarda caso, si è pure scoperto che tra questi « bravi » c'era anche qualche dipendente della N.U., alla cui testa è appunto l'ex « federale », che anzi — con la disastrosa campagna « Roma pulita » — è riuscito a far salire alle stelle il deficit del settore. Sempre Pompei è stato quello che ha dato il via al banchetto, un mese fa, occhio e croce con 300 invitati al ristorante dei Luna-Park.

A ruota segue l'attivissimo Pala,

del Psdi, che ha acquistato una certa popolarità per aver proposto di costruire baracche invece di scuole per i bambini: tanto, dice lui, sono già abituati così. Pala, dunque, corre da una colazione a un pranzo, da un drink a una tavolata, da un lunch a una pizza fra amici. Nei ritagli di tempo si è fatto nominare brigadiere ad onorem, ha fatto stampare per tremila « intime », conclusa con lo champagne e con i regali: da una parte le magliette, bianche e mezze maniche, con il sole nascente e con la scritta « voliamo Caputo », dall'altra le medaglie di similoro di Sapio (« spendi bene questa moneta ») e le immancabili tessere dello Zoo (Sapio è assessore ai giardini). Essere che vengono regalati a copione mani fra i banchi di piazza Vittorio e degli altri mercati.

Altri spiccioli, sempre fra i « notabili ». Ad Albano, Adriano Mazzarello ha fatto affiggere i suoi manifesti in una scuola, proprio sopra la bacheca degli scrutini, metà fra qualche giorno di centinaia di genitori; la Maria Muti è quella che più si è distinta nell'organizzare i banchetti; Franco Rebecchini invia pacchi colmi di biro con il suo nome e numero stampati insieme ad altra carta: e in materia di « sduo elettorale » è si potrebbe continuare a lungo in questa carrellata, estremamente significativa per quanto riguarda i metodi di questi « amministratori » della cosa pubblica.

Restano poi gli altri, i « cani sciolti » come li chiamano con superlative distacco i mosci. E qui la faccenda assume subito un sapore danciano, grottesco, talvolta esilarante. Una specie di kermesse dove tutto è consentito, salvo il buon gusto: e in materia, la palma spetta a un signore che ha fatto stampare migliaia di orride e sanguinolente orbite per scriverle sopra « Occhio al futuro » (Vola Filippi). C'è poi chi, come il dc Normanno Messina, chiede il voto « per far costruire un nuovo, grande, ipodromo degno di Roma » o chi più semplicemente, come Straziola (campione) garantisce la sua preparazione assicurando di essere « titolare della Raza del Levante », che è poi una scuderia un po' in declino. C'è il socialdemocratico Pucci che chiacchiere a tutte le coppie in procinto di sposarsi, chiedendo il voto e inviando in omaggio un buono sconto del 15 per cento sulla rivista di nozze, purché si tenga al Ritz: caso vuole che sia lui stesso il padrone dell'albergo.

C'è infine l'inesauribile miniera dei cartelloni e degli slogan che merita una attenzione da collezionisti: esiste, ad esempio, un unico esemplare di « lettera di La Malfa », scritta a penna e con grafia ottocentesca, una autentica rarità; ma la cosa più impressionante sono i Porcaccia, i Celestre, i Fiorucci, e via via tutti gli altri, che non spendono una sola parola per spiegare chi sono e che vogliono; affiggono tutto alle fotografie delle loro facce, occhi che perseguitano dovunque, lineamenti che si sovrappongono, fino alle beffe, preparate naturalmente dai colleghi di partito. Così il Porcaccia finisce sul cartellone del « suo sederino d'oro », il Mensurati su « Brancalione alle crociate », il Fiorucci su « Due sporche carogne » e via insinuando.

Certo, in fondo questa orgia elettorale può magari divertire i turisti, una stravaganza tipicamente latina, no? Solo che un qualsiasi Porcaccia, per imbrattare i muri della città, ha messo in ballo fior di milioni; solo che è avvilente constatare come questi partiti considerino gli elettori né più né meno come una « colonia » da conquistare con questi candidati dal realismo di Roma, dalle sofferenze, dalle miserie, dalle battaglie quotidiane. Bene, almeno adesso, che i romani li conoscano bene in viso, dopo le elezioni non potranno più nascondersi.

Marcello Del Bosco



Ecco un accostamento d'attualità, a Roma, dopo l'incontro Darida-Almirante